Lucinia Speciale

Per Floriana Svizzeretto

Narni 1957 - Amatrice 2016

On the night of the 24th August 2016 Floriana Svizzeretto was killed by the collapse of her house in Amatrice. Director of the civic museum "Cola dell'Amatrice" (2002-2013), Floriana was a rigorous and brilliant art historian. After her early studies on Venetian art, Floriana developed an intense activity of research and cataloguing in Rome and Lazio, which led her to become passionate of the rich cultural heritage of Amatrice, now devastated by the earthquake.

Con Floriana Svizzeretto[1], mi conoscevo più o meno dai tempi della nostra comune specializzazione a Roma. Come tanti degli allievi transitati intorno alla fine degli anni Ottanta dall'Istituto di storia dell'arte, aveva cercato di conservare un legame con l'ambiente universitario iscrivendosi alla Scuola di specializzazione. Allora questo era un percorso relativamente frequente. Sebbene avessimo tutti la consapevolezza che l'università non offriva molti spazi, la specializzazione era un modo per non staccarsi troppo bruscamente dagli studi, preparandosi a lavorare da studiosi in amministrazione, com'era tradizione a Roma. Floriana era nel gruppo indiscutibilmente più scapigliato e vivace di quella foltissima leva di allievi della Sapienza, radunato attorno al docente di Storia della pittura veneta, Augusto Gentili. Si sarebbe laureata con una tesi di argomento iconografico su Vittore Carpaccio. Da quel lavoro di tesi non aveva ricavato una pubblicazione ma, diversi anni dopo, mi raccontò di avere ritrovato qualcosa delle sue conclusioni nel fascicolo su Carpaccio che il suo relatore aveva preparato per "Art e Dossier", e di averlo ringraziato per la sorpresa. Carpaccio doveva esserle rimasto negli occhi. Un sito anglosassone dedicato all'opera del pittore veneziano conserva un suo post di qualche anno fa con un'osservazione su un dettaglio della *Presentazione al Tempio*.

Al Rinascimento veneto avrebbe dedicato anche la tesi di specializzazione, sostenuta nel 1994 con Silvana Macchioni, su un tema interessante e per molti aspetti originale: *Immagini e testi: Officium Beatae Virginis o Libro d'Ore: la preghiera "in privato" dei cristiani. Analisi di alcuni libri d'Ore stampati a Venezia tra fine Quattrocento e primi Cinquecento.* Che anche questa dissertazione non abbia tro-

vato spazio in un lavoro a stampa non deve sorprendere. In quegli anni gli specializzandi della Sapienza erano moltissimi; l'opportunità di ricavare dalla tesi un saggio critico era molto condizionata dalla scarsa ricettività delle riviste legate all'attività didattica dell'Istituto di storia dell'arte, e dai tempi spesso lunghissimi per accedervi.

In quel periodo ci si vedeva quasi quotidianamente in biblioteca, ma di queste sue prime ricerche non ci siamo mai trovate a parlare; si parlava più spesso dei miei interessi di studio che la incuriosivano molto, e che erano di argomento soprattutto medievale. In effetti, le sue ricerche stavano cambiando orientamento. Aveva preso avvio la sua lunga collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Storico Artistici di Roma, con l'ufficio regionale per i Beni Culturali e con la CEI. Grazie a questi contatti, Floriana si era trovata coinvolta nella grande ricognizione del patrimonio artistico delle chiese romane, messa in opera in previsione del Giubileo del 2000, e aveva dovuto adattare i suoi interessi di studio a questo nuovo campo d'indagine. Da iconologa, era dotata di una solida formazione filologica, che avrebbe utilmente messo a frutto lavorando all'interno dell'*équipe* di ricerca costituita da Alia Englen attorno alla schedatura e al restauro delle basiliche del Celio. Si trattava di un ambizioso progetto multidisciplinare, che voleva offrire un'immagine il più integra possibile della complessa stratificazione storica condensata in questo importante nucleo di edifici del centro di Roma. Per riprendere le parole della presentazione che la stessa Englen ne offre nelle prime pagine di *Caelius I*, quello che ci si proponeva era un «progetto sperimentale di musealizzazione, studio e ricerca fondato sulla collaborazione tra archeologi, storici dell'arte e architetti di soprintendenza» integrati da un certo numero di collaboratori esterni, "studiosi e docenti di diverse discipline, provenienti dal mondo universitario e della ricerca"[2]. In questa variegata compagine, all'interno della quale per qualche tempo sarei stata arruolata anch'io, Floriana Svizzeretto aveva il compito di raccogliere e mettere in ordine le fonti storiche, offrendone una rassegna critica ragionata. Nel primo volume del *corpus*, dedicato a Santa Maria in Domnica, a San Tommaso in Formis e al *Clivus Scauri* – apparso nel 2003 – a lei sarebbero stati affidati i capitoli sull'oscura origine del toponimo Domnica, che tradizionalmente accompagna l'intitolazione della chiesa mariana del Celio, e sulle diverse chiavi interpretative del tema iconografico dell'abside. Di San Tommaso in Formis avrebbe invece presentato l'intera vicenda storica, dalle origini sino al XX secolo, dedicando un lungo *excursus* alla fondazione dell'Ordine dei Trinitari, che vi sarebbe stato insediato a partire dai primi anni del XIII secolo. Al centro di questa sezione trovava spazio una puntuale rilettura del clipeo a mosaico con l'insegna dell'Ordine – *Il Cristo in Maestà tra due schiavi* – realizzato da due maestri cosmati al tempo di Innocenzo III.

L'insieme di questi contributi rivela molto dell'autrice. Avrebbe affrontato il compito con l'apprensione e lo scrupolo di chi si accosta a un nuovo dominio disciplinare, offrendo uno *status quaestionis* molto accurato di ciascun problema critico ma senza rinunciare a darne un'interpretazione personale. Nelle schede affiorano anche un certo gusto del paradosso e l'esigenza di leggere ciascun fenomeno in una dimensione diacronica e culturale più ampia. Di questo spirito si intravede l'impronta nella scelta dei titoli: *Domnica e Navicella: storia di due toponimi o di uno sdoppiamento?*; *Il mosaico absidale, manifesto iconodulo: proposta di interpretazione*; *Il sigillo dell'ordine trinitario: analisi di un'insegna resistente*[3].

Il progressivo rallentamento dei restauri al Celio l'avrebbe portata ai confini del Lazio e al suo più importante impegno (fig. 1), la ricognizione del patrimonio artistico del territorio di Amatrice e l'allestimento del piccolo Museo civico intitolato a "Cola Filotesio", nel quale buona parte di queste opere sarebbe stato concentrata.

A propiziare questo lavoro sarebbe stato anche in questa circostanza un progetto d'indagine territoriale elaborato da Alia Englen. Il sisma che aveva colpito nel 1997 la Valnerina aveva provocato danni piuttosto consistenti in un'area dell'Appennino molto ampia, grosso modo la stessa investita tra la fine di agosto e l'ottobre del 2016, nella quale è compresa parte dell'attuale provincia di Rieti. In questo territorio – meno noto di quello diviso tra le Marche e l'Umbria – ma ricchissimo di testimonianze artistiche, il post terremoto rendeva necessario un attento riscontro del patrimonio distribuito negli edifici storici di un tessuto costituito da piccoli centri e frazioni. Ciò rendeva indispensabile un censimento aggiornato che desse conto dello stato di conservazione degli edifici coinvolti – soprattutto di quelli dotati di apparati decorativi dipinti – e delle moltissime opere mobili conservate al loro interno.

La condizione particolarmente esposta dei manufatti artistici disseminati in questo territorio montano, che nel corso del Novecento la scarsità di occasioni economiche aveva progressivamente spopolato, avrebbe suggerito la creazione del museo intitolato alla personalità artistica più rilevante che vi risulta documentata, Nicola Filotesio, più noto come Cola dell'Amatrice. La raccolta avrebbe trovato spazio nell'invaso di Sant'Emidio (fig. 2), una delle "cento chiese" che formavano l'importante patrimonio edilizio storico di Amatrice, ormai pressoché interamente distrutto. A quest'impresa, che la vedeva impegnata molto in prima persona – del museo, aperto nel 2002, avrebbe conservato fino al 2013 insieme alla direzione scientifica anche la responsabilità gestionale – Floriana avrebbe dedicato molta parte delle sue energie umane e intellettuali. Il piccolo *corpus* di opere radunato all'interno del museo comprendeva documenti molto diversi: dipinti, sculture e arredi mobili trasferiti dalle chiese del territorio ma anche raffinate oreficerie

tardogotiche, che rivelano la prosperità di un'area geografica particolarmente vitale tra Medievo e Rinascimento[4]. Si trattava di ricomporre un quadro territoriale fittissimo e di qualità artistica talora molto elevata, recuperando il filo conduttore di una lunga tradizione figurativa, da rileggere anche nelle sue manifestazioni meno eclatanti, come il piccolo ciclo di storie della Vergine che campeggiava nell'abside di Sant'Emidio. A queste pitture è dedicato il suo articolo più recente (*Frammenti di teologia francescana nella chiesa di S. Emidio in Amatrice*) apparso in un'antologia di studi su opere inedite o poco note conservate nei santuari del Lazio[5]. Un lavoro dal titolo scabro e poco accattivante, ma impostato su una salda impalcatura storico-documentaria e costruito su un'impeccabile lettura iconografica del ciclo pittorico. Nella scelta degli episodi e nella curiosa disposizione delle storie, dominate dal grande pannello centrale con la *Nascita della Vergine*, Svizzeretto identificava un riflesso del culto francescano, e un preciso richiamo al tema della *corredemptio* mariana: un sofisticato motivo teologico legato alla predicazione di Bernardino da Siena, un personaggio particolarmente caro alla devozione locale e per questo molto rappresentato nel territorio di Amatrice. Un'immagine del santo, in apparenza indipendente dal ciclo mariano svolto dell'abside, era conservata anche sulla parete di controfacciata della chiesa di Sant'Emidio. Sul piano formale le pitture rivelavano forse una qualità più incerta, e tuttavia – concludeva l'autrice – «i suoi autori [...] al di là della ricerca di nomi e cognomi, possono essere considerati precursori della interessante e fruttuosa stagione artistica di Amatrice e della sue Ville, che troverà la sua consacrazione nel pittore rinascimentale Cola Filotesio detto Cola dell'Amatrice»[6].

Amatrice, di cui insieme ad Alia Englen era da tempo cittadina onoraria, aveva regalato a Floriana una dimensione personale più assestata. Ci trascorreva moltissimo del suo tempo. Conversatrice brillante, aveva un'indole inquieta, che traspariva dai molti interessi, dall'amore per i colori forti e dal gusto per la schermaglia dialettica dal quale a volte si faceva prendere. Attorno al museo aveva saputo costruire un calendario di attività che assecondassero la vocazione turistica della città e del territorio, senza inutili pedanterie ma evitando le banalizzazioni. Il convegno dedicato a Cola Filotesio che aveva contribuito ad organizzare nel 2014 per illuminarne la personalità, ritagliandosi un breve intervento di cornice, era – a giudicare dal programma (fig. 3) – una piccola ma perfetta analisi di contesto: *"E venne poi Mastro Cola Pictore de Lamatrice" – Connessioni artistiche intercorse tra le città di Ascoli, l'Aquila ed Amatrice tra la fine del XV secolo e gli inizi del secolo XVI*[7].

Della sua attività di conservatore e animatore culturale ad Amatrice Floriana era piuttosto fiera. In biblioteca la incontravo più raramente, ma l'ultima volta che l'ho vista, alla vigilia di Pasqua, mi aveva rinnovato l'invito a vedere il suo

"museetto", aggiungendo "posso ospitarvi, ad Amatrice ho casa". Quel museo l'avrei visto dopo il 24 agosto nelle riprese di un drone, sfigurato e invaso dalla polvere dei crolli (figg. 4-6), mi sono chiesta che effetto dovesse farle; non sapevo che in quelle ore la stavano ancora cercando tra le macerie.

1 Roma, 6 agosto 1957 - Amatrice, 24 agosto 2016. Originaria di Narni (Terni), dove riposano le sue ceneri, Floriana viveva tra Roma e Amatrice, di cui era cittadina onoraria. L'ultimo suo lavoro è stato l'impegno per il volume: *Caelius II. Pars Superior. La basilica dei santi Giovanni e Paolo.* Tomo II, a cura di Sofia Barchiesi, Alia Englen e Floriana Svizzeretto, L'Erma di Bretschneider, Roma 2016.

2 Cfr. *Caelius I, Santa Maria in Domnica, San Tommaso in Formis e il* Clivus Scauri, a cura di A. Englen, Roma, 2003 (Palinsesti Romani, 1).

3 Cfr. *Caelius*, cit., 196-203; 241-256; 356-363; 395-410. Sul clipeo musivo di S. Tommaso in Formis sarebbe tornata ancora di recente: *Luogo, forma e magister del mosaico di San Tommaso in Formis: un caso aperto*, in *Riflessi di politica papale verso i saraceni al tempo di Innocenzo III. Evoluzione e significati: "Croce disarmata"*, VIII Centenario del Mosaico di San Tommaso in Formis (1210-2010), congresso internazionale, Pontifica Università Urbaniana, 26-28 gennaio 2011, a cura di G. Cipollone, Città del Vaticano, 2013 (Collectanea archivi vaticani, 87), pp. 193-200.

4 *Museo Civico «Cola Filotesio» di Amatrice: sezione storico-artistica*, a cura di A. Englen, Ariccia 2005 (Quaderni del Museo Civico di Amatrice, 1).

5 *Nel Lazio. Guida al Patrimonio storico artistico ed etnoantropologico*, a cura di A. Imponente, 1, 2 gennaio/giugno 2011, pp. 19-28.

6 Ibid. p. 27.

7 "E venne poi Mastro Cola Pictore de Lamatrice". *Connessioni artistiche intercorse tra le città di Ascoli, l'Aquila ed Amatrice tra la fine del XV secolo e gli inizi del secolo XVI*, Associazione Culturale Cola dell'Amatrice Amatrice (RI), sabato 26.07.2014. La giornata prendeva avvio con gli interventi d'inquadramento di Tersilio Leggio e Claudio Strinati, proseguendo con i contributi su Cola dell'Amatrice e alcuni artisti che gli sono tradizionalmente collegati: Pier Paolo da Fermo (Matteo Mazzalupi), Pietro Vannini (Giuseppe Clerici), Saturnino Gatti (Gianluigi Simone), Dionisio Cappelli (Romano Cordella); Francesco da Montereale (Paola Berardi). Concludeva l'incontro la visita guidata al Museo civico condotta da Floriana Svizzeretto e accompagnata da un approfondimento su Cola di Giannino Gagliardi. Il 28 e 29 aprile 2012 nella stessa sede, Floriana aveva curato il convegno *Amatrice città delle 100 chiese,* aperto dal Soprintendente BBSSAAEE del Lazio, Anna Imponente, con le relazioni di: Stefania Aini, Luigi Aquilini, Paola Berardi, Roberto Bordin, Marta Capanna, Livia Carloni, Giuseppe Capriotti, Giulio Cipolloni, Catia Clementi, Cristina D'Angelo, Alia Englen, Brunella Fratoddi, Tersilio Leggio, Roberto Marinelli, Benedetta Montevecchi, Adriano Ruggeri, Gianluigi Simone, Giorgio Stabile. Il programma degli interventi è online su: www.amatricenews.it/public/file/pieghevole.pdf.

Appendice

Ri-pubblichiamo questa toccante e preziosa intervista di Emanuela Minucci a Alia Englen, uscita su "La Stampa" (27/08/2016) *tre giorni dopo il sisma di Amatrice e Accumuli che ha causato 299 vittime. Lucinia Speciale e la redazione di Predella ringraziano la dott.ssa Englen, che con dedizione appassionata ha sempre lavorato per la tutela e la conoscenza del patrimonio culturale di Roma e del Lazio, per aver condiviso questo ricordo di Floriana Svizzeretto.*

Tutti i monumenti distrutti si possono recuperare

«Non c'è parola per lo sgomento. O meglio, mi sento come Enea quando Didone gli chiede di raccontare le ultime ore di Troia: "Regina, tu mi chiedi di rinnovare un dolore indicibile". Ecco "infandum" è la parola giusta: indicibile. Quando muore una città, muore un intero organismo fatto di beni, immagini, suoni, pensieri, luoghi di memorie: le cose non restano solo così, ma diventano linguaggio, come dice ancora Enea: sunt lacrimae rerum».

Alia Englen, storica dell'arte, 70 anni, funzionaria addetta al patrimonio storico artistico del Reatino, si è dedicata per circa trent'anni alla tutela del territorio di Accumoli e di Amatrice, prima con la catalogazione a tappeto di tutti i beni presenti sul territorio e capillari campagne fotografiche poi con interventi di restauro e infine la creazione di un museo civico.

Lei conosce così bene quel territorio che è addirittura diventata cittadina onoraria di Amatrice.

«Si, lì ho studiato per tre anni ogni monumento, chiesa, bene paesaggistico del territorio. Posso dire che conosco ogni pietra di quel paesaggio che oggi è in frantumi. Mercoledì mattina sarei dovuta essere ad Amatrice».

È vero che è quasi impossibile fare stime precise di quanto è andato distrutto?

«Niente di più falso. Basta saper usare i computer, far dialogare i vari istituti dello Stato tra di loro. Ho trascorso, dal 1994 al 1997, oltre cento giorni e cento notti a mappare ogni singolo pezzo di rilevanza storico-artistica. In quest'attività ho avuto accanto a me persone insostituibili come Floriana Svizzeretto, già direttrice del museo civico di Amatrice, morta sotto le macerie, Brunella Fratoddi del

comune di Amatrice, don Luigi Aquilini, anima di Amatrice e tante altre persone di grande qualità».

Ci sono voluti tre anni?

«Sì, se pensa che solo il territorio di Amatrice si snoda su 69 frazioni e Accumoli su 17. Abbiamo schedato tutto con immagini, paesaggi compresi, che sono un unicum a sé. Solo per Amatrice si tratta di almeno 3500 "pezzi" di grande rilevanza artistica e di 115 chiese. Questa mappatura capillare è depositata nell'ufficio catalogo della Soprintendenza territoriale del Lazio a Palazzo Venezia. E dire che non avevamo mezzi».

Cioè? Poche risorse?

«Pensi che per procedere alla catalogazione abbiamo dormito anche per terra nelle canoniche o nella casa del singolo cittadino che ci ospitava, soltanto con questo obiettivo: non lasciare nulla di dimenticato. Posso ricordare i santuari della Filetta, della Cona Passatora di S. Martino, con pregevoli cicli di dipinti di fine '400, sino appunto al paesaggio che è la prima opera d'arte».

Ora Amatrice non c'è più. Ha sentito il sindaco? Ha detto che il paese è da radere al suolo[1].

«Credo che il patrimonio monumentale possa essere salvato al 70 per cento. Poi una cosa sono le abitazioni, un'altra è il tracciato urbanistico, che va assolutamente preservato. I monumenti vanno restaurati e in qualche caso riedificati con l'uso di materiali e tecniche antisismici. Per le abitazioni non monumentali invece si può procedere all'edificazione ex novo negli stessi luoghi con materiali e tecniche di tipo giapponese o californiano, camuffate da un maquillage che riproduca il più possibile l'originale».

Cosa sarebbe stato possibile fare, e non si è fatto, per salvare quel patrimonio?

«Alle Soprintendenze di Stato si sono sempre date solo briciole per tutelare il territorio privilegiando progetti di immagine, circoscritti ai grandi complessi museali, monumentali e archeologici, ignorando che la caratteristica che fa unico il nostro Paese è l'essere un museo a cielo aperto. Ricordo di aver faticato non poco per ottenere quei 30-40 mila euro nel 2009 per restaurare gli edifici di Amatrice e di Accumoli».

E ora?

«Ora i dipendenti delle soprintendenze non possono nemmeno più usare la propria auto per fare questi sopralluoghi. Sa che cosa vuole dire controllare quei comuni senza una macchina dopo aver preso il pullman che ti lascia sulla Salaria?».

1 La scossa del 30 ottobre, ha trasformato il centro storico di Amatrice, già devastato terribilmente, in un doloroso cumulo di macerie.